



**A volte, chi veramente ti capisce non può neanche parlarti...**

## Rapporto Istat sulla povertà

**Istat**

Il rapporto **ISTAT** sulla povertà non ha certo la stessa risonanza che ha la crescita del PIL di un zero virgola qualcosa ma esso ci pare l'indicatore fondamentale della nostra economia.

Noi siamo un paese ricco, siamo nella fascia dei paesi avanzati: anche se il PIL si fermasse o retrocedesse di qualche punto staremmo ugualmente bene.

Il nostro problema, comune a tutto l'Occidente è che invece la crescita delle disuguaglianze sociali e soprattutto dell'aumento di quella parte della popolazione che è povera in un mondo opulento.

Il limite fondamentale delle rilevazioni ISTAT è che non distinguono fra i due tipi di povertà: quella *tradizionale* (diciamo) e la così detta *nuova povertà*.

La prima riguarda clochard, fuori di testa, incapaci di lavorare, drogati, anziani soli, e dipende dalla emarginazione presente in tutte le società e ancora maggiore nella nostra in cui la rete familiare ha perso forza.

Essi spesso non sono nemmeno in grado di chiedere le provvidenze pubbliche e vengono assistiti soprattutto dai volontari. La nuova povertà invece riguarda quelli che non trovano lavoro e/o che hanno lavoro precario e/o mal pagato non sufficiente nemmeno per le prime necessità come dicono gli americani: "**working poor**", che significa: lavoratore con un basso reddito, che non permette di tenere il passo con il costo della vita.

Il primo è fenomeno sempre esistito nella società avanzate mentre il secondo era pressoché sconosciuto fino a qualche tempo fa e per questo appunto si parla di *nuove povertà*. È questo secondo fenomeno che viene indicato pressoché da tutti gli osservatori come il malcontento, il disagio sociale anche alla base dei così detti populismi.

Ciò premesso vediamo se i dati Istat, non sempre facili a interpretare, come tutti i dati statistici, ci possono dare qualche indicazione sull'andamento del fenomeno.

Per gli individui, l'incidenza di povertà assoluta del 2016 è al 7,9% rispetto al 7,6 del 2015 differenza non significativa e comunque in linea con quelli degli ultimi 4 anni.

Quindi in generale nessun peggioramento ma anche nessuna ripresa. L'aumento del PIL in questi quattro anni non ha prodotto nessun risultato ma è un fatto che si vede da tanti anni. Se guardiamo la povertà relativa abbiamo più o meno la stessa situazione.

**Segue a pagina 11**



Vediamo qualche dato che ci è sembrato significativo: per le persone anziane c'è una diminuzione dal 4,1 al 3,8 ma per le coppie con figli la situazione peggiora: per quelle con un solo figlio dal 4,9 al 5,5., per due figli dal 8,6 al 8,9 (nel secondo caso il peggioramento è più contenuto mentre ci aspetteremmo il contrario: ma è spiegabile).

In generale l'ISTAT nota che l'incidenza di povertà assoluta diminuisce all'aumentare dell'età della persona di riferimento.

Questa relazione inversa (registrata per la prima volta nel 2012) si rafforza nel 2016: si passa infatti dal 10,4% tra le famiglie con persona di riferimento di 18-34 anni al 3,9% tra quelle con persona di riferimento ultra sessantatreenne. Notevole pure che la povertà fra le persone istruite (diploma e oltre) nel 2005 era solo del 0,9%, nel 2015 era 3,5 e nel 2016 del 4%.

Esaminando anche la povertà relativa si notano analoghi fenomeni: da 13,7 del 2015 a 14,0% del 2016, migliorano i più anziani, peggiorano i giovani. La spiegazione mi pare evidente che le persone più anziane godono ancora delle vecchie condizioni di lavoro, i giovani delle nuove. È la conferma in altri termini di quello che si dice comunemente: (una parte della) nuova generazione vive peggio della precedente. In tutte le rilevazioni e nelle esperienze del passato invece erano gli anziani i più poveri e quelli che per formazione guardavano a ogni centesimo da spendere mentre i giovani erano gli spendaccioni.

Ricordo una mia vecchia cara zia che teneva spenta la luce fino all'ora di cena e noi allora giovani la prendevamo affettuosamente in giro. Mi stringe ora il cuore di angoscia pensando ai tanti giovani che non riescono a pagare le bollette della luce.

Aggiungo una ultima osservazione: le rilevazioni non distinguono fra italiani e residenti immigrati, fra gli immigrati la povertà è estremamente più alta: il 25% nel 2016 ma in diminuzione rispetto al 28% nel 2015. Credo che siano dati però poco attendibili e comunque da considerare a parte.

Se si considera solo le famiglie italiane doc il loro numero in povertà nel 2016 è del 4,4 e non 6,3, quasi due punti in meno.

Questo potrebbe significare che le conclusioni potrebbero essere falsate dall'ingresso dei migranti nelle statistiche. Forse la situazione è peggiore o forse no: non so?

*Giovanni De Sio Cesari*